

## L'OBLATO CONTEMPLATIVO OGGI

Conferenza per il Secondo Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini

Roma, 3 ottobre 2009

Laurence Freeman OSB

Qualche volta mi viene chiesto: perché sei diventato monaco benedettino? Prima di rispondere, spesso penso a quel monaco del deserto che in risposta alla domanda "cos'è un monaco?" diceva: "un monaco è colui che ogni giorno si chiede cos'è un monaco." Trovo che posso rispondere alla domanda con la stessa franchezza in diversi modi. Qui oggi vi chiedo: "perché siete diventati oblato?"

La vita benedettina ha probabilmente la gamma più ampia di manifestazioni tra gli ordini religiosi della Chiesa, dai missionari agli educatori, dai contadini agli eremiti. Come dice San Benedetto nella parte iniziale della Regola, "ci sono diversi tipi di monaci". Lui dice che i *cenobiti* sono i migliori, ma dice anche che l'intera Regola è solo "una piccola regola per principianti" che si addestrano per il "solitario combattimento" nel deserto della solitudine. Sembra che in qualche modo lui veda la solitudine come l'obiettivo della vita monastica. E' solo l'esperienza che ci rivela cosa significhi la solitudine nell'ambito della vocazione individuale. La prospettiva pluridimensionale dell'identità monastica spiega la ricca diversità ed adattabilità del carisma benedettino da 1700 anni a questa parte. Tutti questi aspetti differenti dell'identità benedettina valgono anche per gli oblato.

Che cosa attrae una persona a diventare oblato? Come si vive l'oblazione nei diversi momenti della propria vita - come giovani genitori, sul lavoro, e più tardi da pensionati? Cosa significa essere oblato oggi, in un periodo di grande crisi della storia monastica, quando molti monasteri stanno chiudendo o stentano a sopravvivere? Vorrei esplorare alcuni di questi punti nell'ambito del tema impegnativo di questo Congresso, soprattutto attraverso la comprensione della contemplazione.

Tradizionalmente, la vita benedettina è stata vista come un misto di contemplazione e di azione. I monaci devono guadagnarsi da vivere. I Benedettini non sono mendicanti. Questo li distingue dai frati francescani e dai monaci buddisti. Da parte sua, tale mescolanza della dimensione contemplativa con quella attiva della vita cristiana ha stimolato una grande diversità di espressione. Nel trattato *The Cloud of Unknowing* ("La nube dell'inconoscenza") troviamo scritto: "nessuna vita è interamente contemplativa o completamente attiva". Ciò costituisce buon senso benedettino. E forse c'è un significato ancora più profondo nell'unione tra contemplazione ed azione, siccome questo sembra il significato delle parole di Gesù quando si riferisce all'"unica cosa necessaria" nell'episodio di Marta e Maria. Jean Leclercq usava dire: Gesù era un monaco? Se così fosse, non

dovremmo esserlo tutti? Se così non fosse, avremmo il diritto di esserlo? Questa tensione di identità sta al cuore del Vangelo e perfino della vita umana. E' una tensione che Benedetto ha gestito con saggezza ed in modo splendido nella Regola. I monaci e gli oblati vivono tale tensione in modo diverso per mezzo della loro obbedienza alla stessa Regola.

In un'epoca secolare come la nostra, piena di conflitti e confusione, e con idee sul significato religione e della spiritualità che cambiano continuamente, la saggezza benedettina accumulata in tanti secoli e culture è una risorsa di potenziale e valore immensi, a patto che siamo disposti a crescere coi tempi. Il monaco è come un albero vicino ad un ruscello, radicato stabilmente e perciò in grado di crescere, per essere come un albero nel quale gli uccelli del cielo vengono a posarsi, per essere continuamente convertiti.

### *Recuperare la dimensione contemplativa*

La ricerca di un'esperienza spirituale nei nostri tempi porta spesso le persone a lasciare la Chiesa. Molti sentono - in modo alquanto superficiale - che il Cristianesimo ha poco da offrire oltre ai riti, alle regole e ad un conformismo sociale. Tuttavia, i monasteri spesso costituiscono un'eccezione in questo rifiuto diffuso della 'religione' nelle società occidentali. Forse è per questo motivo per cui il Papa attuale sollecita i monasteri a rinnovare l'Europa ed a creare una 'civiltà dell'amore'. Il monachesimo mantiene un fascino autentico e rappresenta un modo di vivere alternativo concreto. Lo straordinario successo del film "Nel grande silenzio" lo dimostra in modo inequivocabile.

Sin dal Concilio Vaticano Secondo è in atto un recupero diffuso e sempre più profondo della contemplazione nella vita, nella fede, nella teologia e nella preghiera della Chiesa. La secolare emarginazione della contemplazione, in seguito alla separazione tra preghiera e teologia dopo il dodicesimo secolo, la sua accentuata 'specializzazione' nelle comunità claustrali ed il sospetto con cui è stata spesso considerata dal sedicesimo secolo in poi sono diminuiti sensibilmente. Persone da tutte le sfere della vita, in diverse vocazioni, nella loro preghiera cercano e praticano diverse forme di disciplina contemplativa che in passato sarebbero state viste come strettamente 'monastiche'.

In *Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II fa un chiaro riferimento a questo ritorno della contemplazione nella vita della Chiesa:

Le comunità claustrali, poste come città sul monte e lucerne sul lucerniere (cfr Mt 5, 14-15), pur nella semplicità della loro vita, raffigurano visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale. Come espressione di puro amore che vale più di ogni opera, la vita contemplativa sviluppa una straordinaria efficacia apostolica e missionaria.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*.

Qui non vi è alcuna opposizione tra contemplazione ed azione. Dal Concilio in poi, ogni Papa ha sollecitato gli ordini monastici a rinnovare la loro vita contemplativa e di condividerla con l'intero popolo di Dio. Thomas Merton, Beda Griffiths e John Main sono tre delle tante figure profetiche in questo processo. Però dobbiamo ricordare che la loro visione profetica li ha condotti a delle intuizioni e degli esperimenti insoliti ed anche inquietanti.

*Quant'è contemplativa la vita benedettina? La risposta del profeta*

Merton era apertamente critico verso la cultura monastica per la sua mancanza di profondità contemplativa. Egli era spesso più popolare fuori dal chiostro come "Thomas Merton" che dentro come "padre Louis"! Griffiths ha ritenuto di dover lasciare il proprio monastero inglese e di andare in India, e di immergersi in quella esperienza spirituale per "trovare l'altra metà della (sua) anima". Main, che più degli altri due ha indirizzato una specifica forma monastica di preghiera contemplativa verso coloro che vivono nel mondo, è stato condotto anche lui ad una nuova forma di comunità benedettina, che successivamente ha preso forma sia come 'monastero senza mura' sia in una nuova forma particolare di vita per gli oblati. La possibilità benedettina di includere la meditazione nell'Ufficio e nella liturgia è stata una delle grandi intuizioni di John Main:

Ciascuna delle nostre quattro sessioni di meditazione vengono fatte in comunità. E' difficile sovrastimare l'importanza di questo stare insieme fisico e spirituale. Quando viene condiviso, il silenzio diventa un atto di fede nella presenza di Dio tra noi che si manifesta in modo autentico. Imparare a meditare assieme è il più grande esercizio del nostro amore comunitario. In questi momenti, non apriamo con e verso gli altri la parte più preziosa di noi stessi - il cuore dove si trova anche il nostro tesoro, cioè la nostra fede nella presenza di Gesù.<sup>2</sup>

E' molto significativo ed importante per noi oggi che ciascuno di questi tre monaci molto moderni siano rimasti all'interno dell'istituzione monastica e della chiesa. Tuttavia, per perseguire la propria visione si sono trovati costretti a muoversi verso la sua periferia. Non è forse questa una lezione per noi quando consideriamo il contributo della cultura spirituale benedettina al mondo? Per sua stessa natura, il monachesimo è marginale. Dà il massimo quanto più è vicina ai margini. E' iniziata proprio così, nel deserto, come 'fuga dal mondo' e dalla gerarchia ecclesiastica. I monaci del deserto avevano paura di diventare sacerdoti. Lo stesso Benedetto non era sacerdote, ed era molto prudente nell'introdurre lo stato clericale nella struttura laica della comunità monastica. Ma verso la fine dell'età del monachesimo' i monaci erano stati in massima parte assimilati nelle istituzioni della chiesa e dello stato.

---

<sup>2</sup> John Main, *Monastery Without Walls. The Spiritual Letters of John Main*, Norwich, Canterbury Press, 2006, p. 29.

La più grande flessibilità spirituale e la maggiore libertà nel proprio stato si trovava sovente in quello dell'oblato e del fratello laico. All'inizio, John Main entrò in monastero e chiese di essere un fratello laico. L'abate non accolse la sua richiesta dicendo che ciò era impossibile per un professore universitario. L'indebolimento dell'influenza spirituale del monachesimo sembra essere legato alla sua perdita di marginalità e la confusione insinuata tra la figura del monaco e quella del clero, così come la confusione tra il monastero ed altre istituzioni religiose e secolari. L'alto prezzo da pagare è stata la profondità dell'esperienza contemplativa. La cultura monastica medievale è una delle più grandi conquiste della civiltà occidentale. Ma quanto era effettivamente contemplativa? La ricerca ci mostra che spesso i grandi monasteri erano come delle fabbriche di preghiera, mentre le forme più profonde di vita spirituale erano maggiormente trovabili nei piccoli priorati o nelle case padronali alle estremità dei confini delle terre monasteriali.

Capire il problema dell'elemento contemplativo nella vita benedettina ci porta a guardare attentamente alla Regola, quello che contiene e quello che non contiene. Ci sono molti elementi nella Regola che ci permettono di vederla come parte della tradizione orientale dalla quale si è sviluppata.

L'enfasi di Benedetto sulla pace come l'obiettivo della vita benedettina è stata spesso ridotta ad una sicurezza locale e domestica, che non è una cosa da nulla in un mondo in cui tutto sta crollando. Ma lui la intendeva più alla stregua dell'esichia del deserto, ovvero il silenzio e la stabilità nel cuore in cui nasce la contemplazione. L'atto di aprire il cuore al proprio abate rispecchia il rapporto tra discepolo e maestro nel monachesimo del deserto, un'epoca che Benedetto riteneva un'età aurea. Egli sottolinea l'esigenza costante di controllare i pensieri, la vigilanza del cuore che è al centro dell'asceti del deserto. Inoltre, egli vedeva il progresso spirituale come gradini dell'umiltà. Non vi è dubbio che la Regola è orientata all'ottenimento dello stato contemplativo come un modo per preparare la venuta del Regno dei cieli sul piano interiore.

Ma cosa dice Benedetto in modo specifico su come sviluppare e mantenere questo stato di contemplazione? L'*opus Dei* e la *lectio divina* del monaco bastano? Benedetto stesso sembra dire di no, quando dice che la piena osservanza della vita monastica non è contenuta nelle disposizioni espresse nella Regola, che lui descrive come una "piccola regola per principianti". E non parla di forme particolari di preghiera oltre a quelle dell'Ufficio quotidiano e della *lectio divina*. La vita di cui egli stila la regola nei primi 72 capitoli è intesa a creare le condizioni ottimali per la contemplazione. Ma poi viene l'ultimo capitolo che è fondamentale. In esso, per coloro che desiderano inoltrarsi nella contemplazione, egli indica semplicemente ma decisamente altre autorità, soprattutto Cassiano, le cui *Conferenze* aveva introdotto a piccole dosi nella formazione monastica avendole stabilite come letture durante i pasti.

## *La contemporaneità e la contemplazione*

E' mia convinzione che se i praticanti della tradizione benedettina, siano essi monaci o oblati, vogliono contribuire ad alleviare la crisi spirituale e sociale dei nostri tempi, di cui stiamo discutendo nel Congresso, dobbiamo esaminare più da vicino la questione di come si prega nella vita benedettina.

Benedetto non parla molto della Messa. Probabilmente, nella sua comunità non veniva celebrata ogni giorno. Ciò non significa che lui non amasse o non riverisse la Messa, o che non la considerasse una parte essenziale e formativa della vita monastica. Non parla nemmeno di un metodo per la preghiera contemplativa, anche se dice che tutte le forme di preghiera devono essere praticate in modo contemplativo, cioè con attenzione, integrità personale ed armonia (la mente e la voce intonate nella salmodia). Ma egli va oltre se stesso e la Regola, ed indica i grandi esperti di vita interiore nella sua e nella nostra tradizione per un'istruzione più approfondita su quello che lui non tratta.

La questione viene trattata con una chiarezza nuova e radicale dall'esimio studioso benedettino della Regola di San Benedetto e del monachesimo pre-benedettino, Adalbert de Vogüé, nel suo saggio 'Da Cassiano a John Main'. Egli non esita ad identificare quella che definisce una "lacuna" nella Regola, una lacuna alla quale offre un rimedio efficace il contributo dato da John Main alla vita benedettina moderna.

Il ruolo di mediatore svolto da Cassiano nella vicenda di Main è interessante per diversi aspetti. Innanzitutto, nella dimensione storia, esso offre un esempio di come ricorrere ad un autore pre-benedettino per arricchire e correggere la tradizione post-benedettina. Come già aveva fatto Baker - sebbene in qualche modo diverso, come vedremo - Main torna alla fonte della Regola per porre rimedio ad una lacuna che viene lasciata così com'è, oppure colmata in modo imperfetto, da quelli che la utilizzano.<sup>3</sup>

John Main era diventato monaco negli anni Cinquanta e gli venne detto di abbandonare la forma di meditazione semplice e priva di concetti e di immagini che aveva imparato in Oriente. Essenzialmente si trattava della preghiera "monologica", o preghiera di una sola parola, alla quale venne introdotto e che lui chiamò successivamente il "mantra". Più tardi, da preside della scuola benedettina di Washington, in un periodo molto impegnativo della sua vita, venne avvicinato da uno studente appena tornato dal "sentiero dell'Oriente mistico" che gli pose una domanda semplice ma diretta. Gli chiese se ci fosse nel monachesimo cristiano qualcosa che corrispondesse alle pratiche meditative dell'Oriente. Aiutando il giovane con il suo quesito molto contemporaneo e concreto, John

---

<sup>3</sup> Adalbert de Vogüé, "From John Cassian to John Main", in *John Main: The Expanding Vision*, a cura di Laurence Freeman, Norwich, Canterbury Press, 2009.

Main venne indirizzato prima verso Augustine Baker e poi verso Cassiano. Qui lui riconobbe un metodo di pregare in modo contemplativo che Benedetto avrebbe conosciuto, un metodo che troviamo nella tradizione medievale e che è conservato nella Chiesa ortodossa, dove è conosciuta come 'la preghiera del cuore'. Questo è ciò che egli chiamava 'meditazione cristiana'.

De Vogüé ha osservato che la latinità cristiana non ha mantenuto una preghiera corrispondente alla preghiera di Gesù della Chiesa d'Oriente. Tuttavia, con la formula o il mantra di Cassiano esisteva in effetti una preghiera corrispondente, indicata da Benedetto, ma è stata in massima parte dimenticata o trascurata dal monachesimo benedettino. Il recupero fattone da John Main – secondo de Vogüé – costituisce un'evoluzione che ha un significato profondo per il nostro tempo. Egli indica un elemento ironico nella storia monastica: Benedetto adottò il mantra di Cassiano "Deus in adiutorium meum intende" ("O Dio vieni a salvarmi") all'inizio dell'Ufficio, forse per ricordarci ciò che ci aspetta nell'Ufficio.

Il ruolo di collegamento svolto da Cassiano nella questione è essenziale, in quanto il monachesimo latino non ha prodotto una frase analoga alla preghiera di Gesù, e non ha nemmeno usato un altro mantra cristiano in modo costante. E' strano ed è anche motivo di rammarico che – per quello che sappiamo – il "Deus in adiutorium" consigliato dall'Abate Isacco non è stato usato in Occidente nel modo suggerito dall'autore delle *Conferenze*. Non ci è giunta alcuna eco di una scuola di spiritualità che l'ha coltivato come frase per la preghiera continua. Invece di questa pratica incessante e personale posta come obiettivo da Cassiano, troviamo soltanto esempi di uso liturgico o rituale, nella stessa Regola di San Benedetto o nel suo contemporaneo e conterraneo, Cassiodoro, oppure nel monachesimo franco-celtico del secolo seguente. 'Questi testimoniano il fatto che il messaggio dell'Abate Isacco è stato ascoltato: il verso da lui consigliato è molto rispettato e la ricchezza del suo significato viene percepita. Ma non è usato per la preghiera continua. Si è perso di vista lo scopo finale che Cassiano aveva in mente.<sup>4</sup>

Nella decima conferenza dell'Abate Isacco, Cassiano descrive in dettaglio le ragioni, la teologia e le fasi di questo modo di pregare. La ragione è quella di mettere sotto controllo il problema delle distrazioni. La teologia è quella della povertà di spirito alla quale porta il 'singolo verso' ed un'unione più profonda con Gesù nella gloria della sua Risurrezione. La descrizione delle fasi illustra l'ascesi fondamentale della vita monastica così come

---

<sup>4</sup> Ibid.

l'ottenimento del suo scopo primario: la purezza del cuore per mezzo della quale si raggiunge la visione di Dio.

Dal momento in cui scoprì l'insegnamento di Cassiano, il suo 'come', il senso della vita monastica cambiò per John Main. Continuò a fare il preside per alcuni anni. In seguito fondò nel proprio monastero una comunità laica - un prototipo degli oblato - che guidò verso una formazione di noviziato più intensiva, radicata nella meditazione nell'ambito della tradizione del deserto. La sua visione aveva un futuro davanti. Si è allargata fino a diventare un "monastero senza mura", La Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana (WCCM). Negli ultimi trent'anni, nell'ambito di questa comunità si è sviluppato un nuovo tipo di comunità di oblato benedettini. Ancora più recentemente, si è formata e sta ancora emergendo in questa comunità l'identità dell'oblato permanente. Questa permette all'oblato di fare l'oblazione finale e nello stesso tempo di impegnarsi a vivere in una comunità stabile di oblato per periodi di tre anni che possono anche essere rinnovati. Nel 2007, la Comunità Mondiale e la Comunità degli Oblati della WCCM hanno ricevuto lo status canonico nel corso del venticinquesimo anniversario della morte di John Main. La sua intuizione che "la meditazione crea comunità" è stata confermata dallo sviluppo di questa comunità globale.

*A quale livello può esserci unità tra il monaco e l'oblato?*

John Main ha detto chiaramente che questa forma di meditazione, la *oratio pura* o pura preghiera dei monaci del deserto, non è l'unico modo di pregare, e nemmeno il migliore. Egli dava per scontato che essa avrebbe arricchito la *lectio* e la preghiera sacramentale, e non che le avrebbe sostituite.

Il suo contributo al cristianesimo contemplativo contemporaneo è stato riconosciuto dal mondo monastico. Per Beda Griffiths, John Main era "la migliore guida spirituale del suo tempo". Per De Vogüé, egli ha agito da ponte tra il mondo cristiano e quello non-cristiano, così come Cassiano aveva fatto tra la Chiesa latina e quella ortodossa. Ma il suo insegnamento è stato messo in pratica soprattutto al di fuori del chiostro. Solo poche comunità monastiche hanno riconosciuto quella che De Vogüé ha identificato come una 'lacuna' e che John Main ha reintrodotto nella sua nuova forma di comunità benedettina - l'integrazione dei momenti di meditazione silenziosa con i momenti di *lectio*, dell'Ufficio divino e della Messa.

Il fatto che questo non succede nei monasteri non sorprende affatto. Vi è una percezione fortemente radicata della preghiera silenziosa del cuore come la 'preghiera personale' del monaco, mentre l'Ufficio e la Messa costituiscono la preghiera collettiva della comunità. Tuttavia, vi è una tradizione più antica che vede la preghiera comunitaria come l'insieme della meditazione silenziosa e dell'Ufficio. E' improbabile che questa antica tradizione possa essere recuperata nelle comunità monastiche esistenti dove vi sono delle pratiche e delle consuetudini ben radicate. Ma le nuove manifestazioni della vita benedettina - come

quelle degli oblati benedettini che sia John Main che Beda Griffiths videro come emergenti nel monachesimo del futuro - sono maggiormente disposte ad integrare la meditazione con l'Ufficio o la *lectio*. Li vedono come complementari proprio perché vedono delle differenze distintive tra di loro.

In questo tipo di comunità benedettina, l'esperienza della meditazione collettiva (così come la preghiera dell'Ufficio e la celebrazione della Messa) crea una percezione profonda dell'unità insita nella preghiera di Cristo. In Cristo, a questo livello, non vi è distinzione tra monaco ed oblati.

*Gli oblati ieri, oggi e domani*

Quali sono gli effetti di questa esperienza di unità - nata dall'esperienza condivisa della meditazione - sulle forme di impegno e vita comune che caratterizzano la comunità benedettina? Questa è la vera sfida, una sfida che può creare dei problemi notevoli. Tuttavia, la Regola è efficace nel risolvere difficoltà come queste. Ha aiutato molte generazioni a risolvere le loro difficoltà di adattarsi ai tempi. In effetti, la Regola tratta il modo di imparare come delle persone diverse e spesso anche strane possono vivere insieme. I monaci possono sentirsi minacciati nella loro identità dal dover condividere la vita comunitaria con persone che hanno un genere diverso di impegno. Da parte loro, gli oblati potrebbero non essere disposti ad essere monaci o di convivere con questi ultimi, nonostante amino e desiderino vivere una vita monastica. Queste sono le sfide di identità, vocazione e significato che affrontiamo oggi nel monachesimo. E' uno degli aspetti di quella che non chiamiamo "la crisi delle vocazioni". Significa che possiamo adattarci oppure aggrapparci fino alla morte alle forme antiche? Il futuro della vita benedettina dipende da quanto siamo disposti ad affrontare e poi a rischiare nell'attuazione di alcuni nuovi modi per vivere tali sfide.

La vita benedettina non è soprannaturale. La Regola è molto concreta. Perciò non dovremo sorprenderci nel vedere che le forme di vita monastica che non si evolvono e non si adattano si estingueranno. Il voto della *conversatio morum* non è mai stato così pertinente e degno di attenzione come oggi, ancora di più della *stabilitas*.

Nel passato, l'intreccio tra la vocazione dell'oblati e quella del monaco costituiva la norma. Le loro combinazioni erano spesso più strette ed originali. Alcuni studiosi ritengono che i periodi di grande ricchezza spirituale nella vita monastica siano coincisi con una molteplicità delle forme di oblazione. In quella prospettiva storica di profondità e di varietà, noi possiamo prevedere nuove forme di vita benedettina che si evolvono attorno alle comunità di oblati. Questa è stata la grande intuizione di Beda Griffiths, e John Main aveva già avviato alcuni esperimenti costruttivi di nuove forme di vita che erano sottomesse alla Regola e che includevano la meditazione comunitaria.

Noi meditiamo insieme per mezz'ora quattro volte al giorno - il breve tempo di preghiera suggerito nella Regola. Ogni momento di

meditazione segue l'ora appropriata dell'Ufficio Divino. L'Ufficio, che noi vediamo come una forma comunitaria di *lectio*, è il nostro modo di prepararci per il silenzio della meditazione attraverso l'ascolto attento della Parola nella Scrittura.<sup>5</sup>

L'inserimento di momenti comunitari per il 'lavoro' della meditazione silenziosa non è una novità nella tradizione monastica, ma oggi si trova assai raramente. Attraverso la loro vita nel mondo, gli oblati incoraggiano il recupero di questa usanza – l'apertura dell'intera gamma della preghiera. Gli oblati della Comunità Mondiale, ad esempio, iniziano a mettere in pratica la disciplina della meditazione due volte al giorno ancor prima di iniziare l'anno di noviziato. Mentre imparano ad intrecciare l'Ufficio e la *lectio* nella loro vita spirituale quotidiana, nasce una simbiosi fruttuosa nella quale la Parola conduce al silenzio, ed il silenzio rafforza la Parola. Già nel quinto secolo, Cassiano descriveva lo stretto legame tra la *lectio* e la meditazione nella sua decima Conferenza. Era rimasto sorpreso come la preghiera senza immagini del mantra conduceva ad una lettura più profonda della Scrittura.<sup>6</sup> La preghiera quotidiana equilibrata dell'oblato moderno (la *lectio*, l'Ufficio e la preghiera del cuore) porta alla luce l'intera tradizione dell'oblazione ed il suo enorme potenziale per i nostri tempi. Non fa differenza se l'oblato vive nel mondo oppure in una comunità residenziale. Radicato in questo equilibrio e nella disciplina liberatrice nella sua vita quotidiana, l'oblato diventa ben presto un testimone ed un maestro per gli altri, come succede per tutte le altre forme di discepolato cristiano.

Come osservò Augustine Baker nel diciassettesimo secolo, sarebbe necessario un ripensamento delle priorità delle attività quotidiane per coloro che desiderano vivere una vita contemplativa nel mondo. Lui disse che si potrebbe uscire meno a cena. Noi possiamo aggiungere che si potrebbe passare meno tempo davanti alla TV. Ma come ha sottolineato Baker, molto prima del Concilio Vaticano II, la chiamata alla contemplazione è universale. Recuperare questa dimensione contemplativa dello spirito benedettino nella vita dell'oblato è incoraggiante per le altre forme di vita monastica che oggi sono così sotto pressione. Una riscoperta dell'oblazione potrebbe salvare e rinnovare il monachesimo.

Una revisione storica dell'oblatura potrebbe essere molto utile nella ricostruzione delle comunità monastiche. Abbiamo visto come l'oblatura si è dimostrata notevolmente recettiva verso le esigenze spirituali dei tempi, e come abbia conservato il precedente retaggio della preghiera monastica. Basta considerare la varietà di ruoli e funzioni legittime che l'oblatura ha fornito alla *familia* cluniacense, nei grandi cenobi, in piccoli priorati, e negli ordini eremitici. Ha dimostrato grande flessibilità, non infirmità, ma una risposta

---

<sup>5</sup> *Monastery Without Walls*, op. cit., p. 27.

<sup>6</sup> Cassiano, *Conferenze*, 10, 5.

originale alle esigenze nate da una situazione particolare interpretata attraverso una tradizione vitale. L'oblato può vivere per tutta la vita in una comunità monastica come *mortui mundo*, avendo dato se stesso ed i suoi beni alla comunità senza riserve (un *plenus oblatus*, una *persona ecclesiastica*). Egli può affrontare la sfida di vivere "nel mondo", secondo i principi della Regola, in unione ed affiliazione fraterna con la comunità monastica. Questa è l'opzione che con ogni probabilità gran parte degli oblati hanno scelto lungo i tempi. Essa permette una diversità di adattamenti alle persone ed alle situazioni. Forse ora è arrivato il momento di considerare un'altra opzione che è ricorrente nella storia e che ha molto da offrire alle persone di oggi che sono dedite alla preghiera. - la creazione di comunità residenziali di Oblati di San Benedetto che possono servire i propri compagni in un monachesimo nuovo, ad un mondo che anela la preghiera silenziosa e generosa che essa ha da offrire. La struttura libera e flessibile dell'oblatura si adatta bene ad una varietà di grandi e meravigliose opportunità per una vita di intensa meditazione e preghiera cristiana. Essa costituisce una ricca eredità ed un contributo per una vita di umiltà e semplicità evangeliche pensata dal nostro Santo Padre Benedetto, un uomo di Dio per tutti i tempi.<sup>7</sup>

## Conclusione

La dimensione contemplativa della Regola è stata spesso poco sottolineata perché Benedetto sembra porre l'accento sulle sfide e sulle strutture della vita comunitaria, piuttosto che sul viaggio interiore. Tuttavia, l'oblato ed il monaco sono arricchiti e resi più flessibili nelle loro rispettive vocazioni quando diventano sensibili all'aspetto mistico della Regola.

La Vita di San benedetto lo mostra come guaritore, padre spirituale e mistico. La sua visione del mondo intero raccolto in un solo raggio di luce divina pervade le intuizioni terapeutiche nell'animo umano - da solo o in comunità - che ha fatto della Regola un'opera importante della letteratura sapienziale cristiana. C'è una sola Regola per tutte le forme di vita benedettina - per i monaci, le monache e gli oblati che vivono nel mondo. Non ha un orientamento clericale e - come la tradizione del deserto - non eleva una forma di vocazione al di sopra delle altre. Il monaco che si aggrappa al suo stato per mantenersi distinto dagli altri non è ancora un monaco libero. L'oblato che risponde meno pienamente alla chiamata del discepolato perché non è un monaco, non è ancora un oblato libero. Quello che conta è "cercare veramente Dio".

---

<sup>7</sup> Derek G. Smith, "The Oblate in Western Monasticism", *Monastic Studies* 13, 1983.

Lo spirito di uguaglianza e fraternità è un frutto diretto della coscienza contemplativa e della preghiera pura. Si dimostra vero alla sensibilità moderna, e crea un modo di seguire Cristo contemporaneo e flessibile attraverso l'antica tradizione dell'oblazione. Se vediamo nella Regola la dimensione contemplativa del Vangelo in quanto essa stabilisce le basi moderate ed ascetiche per il viaggio interiore, allora si possono immaginare nuove forme di vita monastica, rinnovate per i nostri tempi attraverso il ritorno alle origini. L'oblato potrebbe vivere nel monastero oppure in comunità laiche di oblato, che sono probabilmente più vicine al tipo di monastero che Benedetto stesso conosceva. L'oblato potrebbe continuare anche vivere nel mondo, in un modo più convenzionale, come amico, associato o membro di una comunità monastica. Indipendentemente dal tipo di impegno che si assume, l'oblato cerca Dio attraverso la preghiera ed il lavoro, e ha come proprio scopo la ricerca della pace.

Nella nostra confusione moderna, Benedetto ci offre una comprensione chiara e liberatrice della vera natura di questi tre elementi spirituali della vita. La preghiera significa ben più della preghiera rituale e mentale. Essa deve alimentare e portare alla contemplazione, dev'essere una preghiera nella quale, come dice Cassiano, "tutte le ricchezze del pensiero e dell'immaginazione" vengono abbandonate. Il lavoro è ben più del semplice fare soldi. E' un servizio ed un contributo per fare un mondo più giusto che coscientemente e continuamente aspetta la venuta del Regno. E la pace non è un semplice stato mentale transitorio, un sollievo temporaneo dallo stress e dall'ansia. La pace è la mente di Cristo perché "Lui stesso è la nostra pace".

Nelle sue varie forme, il monachesimo - compresa una forma rinnovata di vita oblata, ha una capacità speciale e preziosa di insegnare la contemplazione ad un mondo assetato di spiritualità.

Altre letture:

John Main, *Community of Love*, Medio Media, 2009.

Laurence Freeman, *The Selfless Self*, Canterbury Press, 2009.

Paul T. Harris, *John Main: A Biographical Memoir*, Medio Media, 2009.

Siti web:

Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana: [www.wccm.org](http://www.wccm.org)

Per ulteriori informazioni sulla Comunità ed i suoi contatti: [welcome@wccm.org](mailto:welcome@wccm.org)

Per ulteriori informazioni sulla Comunità degli Oblati della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana si può contattare Trish Panton, Co-ordinatrice Internazionale degli Oblati: [pantonamd@ozemail.com.au](mailto:pantonamd@ozemail.com.au)